

# Quel fuoco nei Servi della Chiesa

## Don Dino: ritratto a più voci attorno al libro di Pini

**U**n dopocena d'estate, intorno a un tavolo, alcuni **Servi della Chiesa** parlano del loro fondatore, monsignor Torreggiani, stimolati dal libro appena pubblicato da don **Mario Pini** ("Don Dino... lo ricordo così", E.Lui editore, 712 pagine, 25 euro). Se la nuova opera è già stata presentata su *La Libertà* del 19 agosto con l'intervista all'autore, qui vogliamo soffermarci proprio su quell'incontro, che ha avuto luogo nel Centro diocesano di spiritualità di Marola la sera del 29 luglio scorso, per tentare un ritratto più comunitario del Servo di Dio don Dino, mentre si avvicina il suo 112° anniversario di nascita (Masone, 8 settembre 1905) e non è lontano il suo 34° di morte (avvenuta a Palencia, in Spagna, il 27 settembre 1983).

**U**omo inquieto, don Dino, amico dei carcerati e apostolo dei nomadi, votato con generosità al "sacramento dei poveri" e severo giudice di se stesso, in una pratica assidua dei consigli evangelici, per cui il sacerdote considerava la santità come la condizione normale per la vita della Chiesa. Forse la parola più sintetica su di lui l'ha detta don **Stefano Torelli**, l'attuale responsabile generale dell'Istituto, affermando che "il fuoco dello Spirito e del servizio non ha lasciato in pace don Dino e don Dino non ha lasciato in pace tanti: sacerdoti, vescovi, laici". Quel fuoco - ha aggiunto don Torelli - va tenuto vivo, continuando a mettervi la buona legna delle esperienze pastorali dei Servi della Chiesa sparsi per il mondo, e non c'è dubbio che ad alimentarlo contribuisca anche la testimonianza scritta da don Pini sui suoi quarant'anni di assidua frequentazione del fondatore.

**D**ue episodi accidentali ed emotivamente dirompenti furono all'origine della storia vocazionale di don Torreggiani. Il primo, l'11 giugno 1914, è un fatto di sangue: a San Bartolomeo alcuni parenti materni, coltivatori del beneficio parrocchiale, uccisero il parroco in un alterco. La madre impose la mano sul capo del piccolo Dino e gli disse: "Tu prenderai il suo posto, sarai sacerdote!". Don **Piergiorgio Saviola**, nel suo intervento, ha ripercorso l'altro evento significativo, accaduto quando Torreggiani era già prete da tre anni: fu la chiamata ad assistere spiritualmente una zingara moribonda il bivio da cui si dipartì la battaglia di don Dino a favore di nomadi, circensi e giostrai. Un mondo multirazziale e pluriconfessionale, ha ricordato don Saviola, che don Dino ha saputo riunire sotto lo *chapiteau* (tendone), raccomandando con insistenza alle gerarchie ecclesiastiche di fare propria questa speciale attenzione pastorale. Ciò che prese corpo con la creazione, nel 1958, dell'**Oasni** (Opera per l'Assistenza Spirituale ai Nomadi in Italia), di cui don Torreggiani fu primo direttore. In seguito l'Opera fu assorbita dalla Fondazione Migrantes della Cei, ma si deve a don Dino se le vicende e la religiosità degli zingari nel nostro Paese hanno potuto essere portate alla luce e valorizzate.

**I**l fuoco ardente del fondatore è stato evocato anche da don **Umberto Lumetti**: "Aveva dentro il tormento di salvare delle anime e andava a cercare le categorie più abbandonate", ha detto a Marola, citando una delle massime più care a don Dino: "Se la Chiesa non è missionaria non è Chiesa". Don Lumetti condivise con lui, in particolare, la cura dei carcerati, facendo il cappellano a Pianosa (per sette anni) e in altre case circondariali in giro per l'Italia. Spiritosa la sua rievocazione dell'apertura, nel 1961, di una prima casa per ex carcerati nel territorio di Perugia, allorché un manipolo di Servi della Chiesa trasportò in treno da Reggio - con tanto di cambio convoglio - l'occorrente per arreararla.

**D'**altra parte "il carcerato è un santo mancato", diceva don Dino. E un altro confratello rimasto segnato da questa passione per gli ultimi è don **Giovanni Mattarella**, a lungo volontario e poi per oltre vent'anni cappellano presso la casa circondariale di Trapani. La prima volta che venne a Reggio, ha raccontato, don Dino lo condusse nel carcere di San Tommaso, insegnandogli che i detenuti sono due volte poveri, perché hanno avuto la disgrazia della delinquenza e perché quando usciranno di prigione saranno eternamente emarginati. L'importante è avere un rapporto molto intimo con loro: "La conversione dei detenuti si ottiene con le

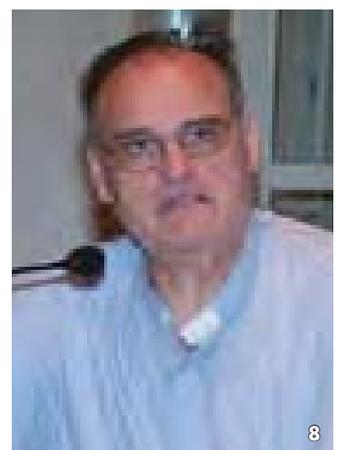
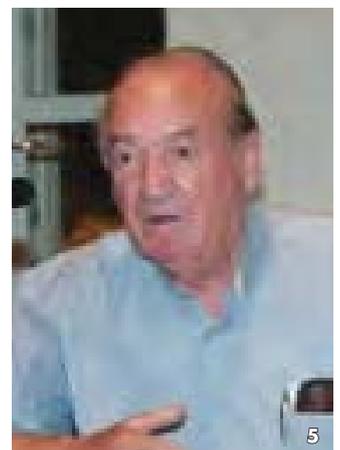
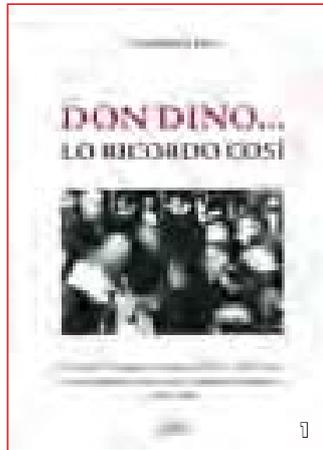


Foto 1: la copertina del volume «Don Dino... lo ricordo così». Foto 2: da sinistra don Mario Pini, autore del libro, e don Emanuele Benatti, moderatore della serata di presentazione del 29 luglio a Marola. Foto 3: don Stefano Torelli. Foto 4: don Piergiorgio Saviola. Foto 5: don Umberto Lumetti. Foto 6: don Giovanni Mattarella. Foto 7: Luciano Lanzoni. Foto 8: don Fiorenzo Castorri.

giocchia", diceva don Dino. E a don Giovanni aveva espresso una raccomandazione che si rivelò poi profetica: "L'apostolato carcerario ti rafforzerà nella fede cristiana e nella fedeltà al tuo sacerdozio". Così è stato.

**L**uciano Lanzoni, da 27 anni in Madagascar, ha evidenziato l'afflato missionario dei Servi della Chiesa, rammentando che don Dino era andato in Spagna, dove la morte lo colse nel 1983, proprio per rilanciare il suo Istituto verso nuovi orizzonti in America latina. Invece è venuta l'Africa subtropicale, ma nessuno scandalo, perché "don Dino ha sempre detto che gli avvenimenti sono le ancelle della volontà di Dio, l'invito di Dio ad amare". E circa la dedizione incondizionata ai derelitti, Lanzoni ha riportato un'altra perla del

Torreggiani-pensiero: "I poveri sono i nostri padroni, quando non ci saranno più poveri in casa nostra non ci sarà più neppure l'aiuto della Provvidenza. Occorre però servirli con amore e decoro".

**U**n'altra testimonianza avvincente è stata portata da don **Fiorenzo Castorri**, di Sarsina, che così ha riassunto la sua vicenda vocazionale: "Il Signore cambia sempre le carte in tavola. Dovevo essere un insegnante (alla scuola agraria di Cesena) e magari dirigente scolastico, poi sono stato ordinato diacono; dovevo rimanere diacono e sono diventato prete; dovevo essere parroco e sono esorcista". In tutte le svolte della sua esistenza, c'è lo zampino di don Torreggiani: nella chiamata al servizio, che non va dimenticato il contributo

di don Dino (assieme a don Alberto Altana e a don Giuseppe Dossetti senior) al ripristino del diaconato permanente in Italia; e soprattutto nell'amore per i più fragili, che don Castorri ha imparato dai Servi e praticato dapprima in una comunità terapeutica per tossicodipendenti, poi nell'Associazione Solidarietà Aids 65, tra le persone colpite più pesantemente dal virus Hiv.

**I**l ritratto di don Dino, dalle voci risuonate a Marola e dalle pagine scritte da don Pini, emerge più che mai vivido, restituendoci l'immagine di un uomo di Dio che ha saputo unire pragmatismo e misticismo nell'obbedienza al vescovo, propugnatore sinceramente radicale di una Chiesa povera per i poveri.